

## Milano, l'ex operaio aveva un tumore È morto Giuliano Naria Fece 9 anni di carcere accusato di terrorismo ma era innocente

MILANO. È morto ieri all'Istituto dei Tumori di Milano Giuliano Naria. Protagonista, come molti della sua generazione del ribellismo giovanile degli anni Settanta, che per tanti, ma non per lui, sconfì nella lotta armata, Naria conquistò le cronache per una vicenda che oggi non esisteremo a definire kafkiana, ma nel clima emergenziale degli anni di piombo a molti apparve soltanto «eccessiva»: dieci anni in carcere, quasi 3.500 giorni, per un delitto, l'omicidio Cocco, non commesso. Un record di detenzione preventiva che gli ispirò un libro autobiografico: «In attesa di reato». Era nato in Puglia ma la sua città adottiva fu Genova. Qui incontrò il «movimento» nella sua fase più crepuscolare. Classico sovversivo, scomodo, antipatico e poco accomodante, si raccontava che da ragazzino l'avessero cacciato da scuola perché si faceva il segno della croce con la mano sbagliata. I pionieri della Fgci non lo potevano vedere perché era filocinese, ma anche i gruppetti maolisti lo detestavano perché era troppo critico. Persino un brigatista pentito trovò da ridire raccontando che le Br non l'avrebbero voluto: «Fumava troppi spin». Trovò lavoro all'Ansaldo di Genova, ma fu licenziato. Nel '76 l'arresto e l'accusa gravissima: aver preso parte al comando che aveva ucciso il procuratore generale Francesco Cocco e i due carabinieri di scorta. Naria, incarcerato sulla base di un identikit, negò sempre ogni responsabilità, ma rifiutò anche collaborazione. «Non ho mai confuso la mia posizione con quella di irriducibili, pentiti, dissociati e così via. Mi sono sempre soltanto difeso dalle accuse mossemi di volta in volta», disse nell'88. Il 26 luglio dell'83, dopo sette anni di carcere, fu assolto in primo grado per insufficienza di prove. La sentenza d'appello giunse due anni dopo e questa volta l'assoluzione fu con formula piena. Era stato in cella da innocente oltre nove anni. Ma sei mesi prima dell'assoluzione il tribunale di Trani lo condannò a 17 anni. L'accusa: aver fatto il

telefonista nella rivolta del carcere. Naria si ammalò di anoressia, arrivò a pesare 35 chili. Non si reggeva in piedi, vaneggiava. Intervenero il presidente della Repubblica Pertini e Amnesty International, ma la porta del carcere si aprì solo nell'estate dell'85, con gli arresti domiciliari. Per le definitive assoluzioni dovette aspettare altri anni. Caso limite, o emblema di una stagione tra le più buie della prima Repubblica? Nel luglio '84, dopo averlo visitato in un reparto blindato dell'ospedale Molinette di Torino, Enzo Tortora si disse atterrito: «Ho la sensazione netta di non trovarmi più in un paese civile. Naria è ridotto ad una larva ma lo spediscono come un pacco postale da un carcere all'altro». Anche noi de "L'Unità" fummo vittime di un pregiudizio nei suoi confronti. Fu nell'88, quando prima dell'assoluzione definitiva, Naria propose al nostro giornale un'inchiesta sulle periferie milanesi, che non gli fu interamente pubblicata con la motivazione che era un lavoro da affidare a un cronista collaudato. Nel Paese c'era un dibattito acceso sull'uscita dagli anni di piombo, e l'episodio provocò le dimissioni di un caposervizio e una movimentata assemblea di redazione. «Volevo solo lavorare, senza nessun clamore. Avevo scelto "L'Unità" perché la vedevo da bambino, i miei genitori erano iscritti al Pci... e poi, quando l'anoressia mi consumava il vostro giornale sostenne posizioni per me positive» fu il suo commento. «Lo conoscevo bene, povero Naria, una vicenda terribile» dice da Parigi Toni Negri, che sta per rientrare in Italia e che incontrò quel ragazzo irriducibile in una cella a Palmi. Giuliano Naria, i cui funerali saranno domani alle 10 con partenza dall'Istituto dei Tumori, era ammalato di cancro da due anni. Se n'è andato dopo un'agonia lunga e dolorosa, assistito dai genitori e dalla moglie Sabina, che l'aveva sposato in ospedale un mese fa ed è stata al suo capezzale fino all'ultimo.

Roberto Carollo

Una proposta presentata dalle parlamentari Bolognesi e Jervolino per tutelare i minori dall'invasione televisiva

## Scene di violenza bandite dalla tv «Vietiamole per legge dalle 7 alle 22»

Salvaguardare i bambini come utenti, come protagonisti di sceneggiati e programmi televisivi e come soggetti di cronaca. Nella pubblicità: chi ha meno di 10 anni non può essere usato per reclamizzare pappe e giocattoli, meglio i cartoni animati.

ROMA. Scene violente bandite dalla tv dalle 7 alle 22, e stop a bambini sotto i dieci anni usati come testimonial di pubblicità. A reclamarle i parlamentari Bolognesi e Jervolino. Si propongono di tutelare i bambini come utenti della tv, della radio e della stampa; come protagonisti di sceneggiati, programmi d'intrattenimento, ma anche come soggetti di fatti cronaca e infine nel rapporto con la pubblicità. Su quest'ultimo aspetto la scelta è drastica: i bambini sotto i 10 anni non possono essere testimonial di spot. Per reclamarle omogeneizzati e giocattoli, ha sottolineato Marida Bolognesi, «si potranno usare cartoni animati». E, le testate che assumeranno iniziative in favore dei minori potranno fregiarsi del marchio «Peter Pan».

La proposta di legge fissa i principi in base ai quali le testate devono scrivere il loro codice di autoregolamentazione, ma impone la regola

in base alla quale chi non si dà il codice perde la concessione. «Stabilire una regola - ha precisato Bolognesi - non significa censura, ma aumentare le potenzialità delle testate, perché le norme si propongono di incentivare la produzione di trasmissioni per bambini». Tra i punti principali della proposta: le previsioni di due fasce orarie, una dalle 7 alle 22 durante la quale sono vietate «situazioni o fatti violenti»; un'altra dalle 14,30 alle 20 che sarà destinata «specificamente» ai bambini, con proprio un palinsesto e senza interruzioni pubblicitarie.

Per quanto riguarda l'impiego dei bambini nei programmi, chi ha meno di 14 non potrà partecipare a trasmissioni che «possano turbare o pregiudicare la loro sensibilità» e in ogni caso senza sacrificare la scuola. Un codice di autoregolamentazione obbligatorio per tutte le testate

enteranno la proposta di legge sulle «Norme per favorire l'amicizia fra bambini e tv». Ed è di ieri l'iniziativa di Bolognesi e Jervolino. Si propone di tutelare i bambini come utenti della tv, della radio e della stampa; come protagonisti di sceneggiati, programmi d'intrattenimento, ma anche come soggetti di fatti cronaca e infine nel rapporto con la pubblicità. Su quest'ultimo aspetto la scelta è drastica: i bambini sotto i 10 anni non possono essere testimonial di spot. Per reclamarle omogeneizzati e giocattoli, ha sottolineato Marida Bolognesi, «si potranno usare cartoni animati». E, le testate che assumeranno iniziative in favore dei minori potranno fregiarsi del marchio «Peter Pan».

La proposta di legge fissa i principi in base ai quali le testate devono scrivere il loro codice di autoregolamentazione, ma impone la regola

della carta stampata e radio, dovrà garantire dalle interferenze nella vita privata del minore e dalle spettacolarizzazioni delle loro vicende. nella pubblicità è vietato l'impiego dei bambini sotto i 10 anni. I messaggi non dovranno abusare della credulità di minori o della loro fiducia. E sono vietati gli spot di prodotti «direttamente indirizzati al consumo dei minori».

No anche per qui prodotti per adulti che regalano oggetti «appetibili» per i bambini. Insomma la raccolta bollini dal benzinaio che dà diritto a un pallone per tuo figlio non si potrà più fare, secondo la proposta. Infine i programmi per bambini non potranno avere sponsor. Per il controllo inoltre è previsto un collegio presso il garante per l'editoria.

Luciana Di Mauro

L'intervista

Il presidente del comitato «Minori tv»

## Tonucci: «Ma non fanno male i pugni di Bud Spencer»

«La televisione va pensata per tutti, tenendo conto che ci sono anche i bambini. La violenza fa male ai più piccoli quando è gratuita».

Bandire la violenza dalla televisione? «Si dovrebbe bandirla dalla vita», risponde il professor Francesco Tonucci, presidente comitato, istituito dalla presidenza del consiglio, che sta elaborando il codice di autoregolamentazione.

Professor Tonucci cosa si intende per violenza in tv?

Se io fossi chiamato a dare suggerimenti per una legge, mi metterei in un atteggiamento molto diverso da quello che sto assumendo nell'ambito di comitato. Una legge deve raccogliere tutte le informazioni utili al suo scopo, se nasce a tutela dei minori bisogna capire cosa è dannoso per loro e in tal caso si obbligano le emittenti televisive, in un altro caso sarà Internet, a rispettarle.

Il comitato cosa sta facendo?

Siamo nella fase in cui attendiamo le controposte dalle televisioni, la proposta avanzata dalla presidenza è stata trovata troppo alta. Comunque il dibattito si muove

sul tema di una televisione migliore di qualità, quindi migliore per i bambini.

Migliore in generale o nei programmi per bambini?

«C'è un discorso specifico per i bambini, bisogna produrre di più e comprare meno soprattutto materiale esotico. Ma la televisione sarà più adatta ai bambini quando sarà migliore. Poi c'è una fascia ampia che è la televisione di tutti, anche dei bambini, bisogna tener conto della loro presenza per gli aspetti della violenza, del sesso, dell'informazione».

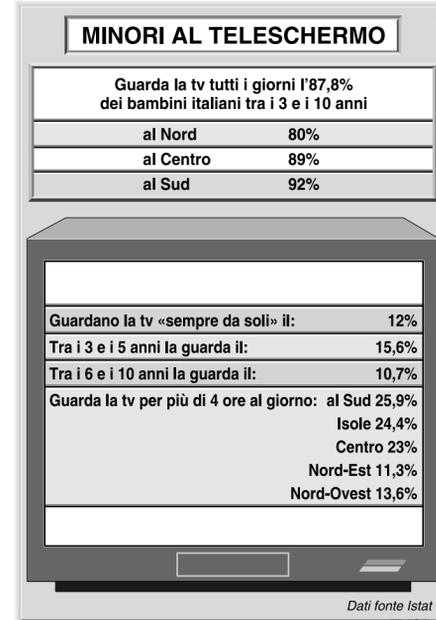
Quali sono immagini e fatti violenti non sono adatti ai bambini?

Con i direttori dei tg c'è stato un discorso interessante, tutti sono d'accordo sul fatto che non ha senso proiettare una violenza gratuita oppure insistere su immagini di morti e feriti, mentre è diverso dare un'immagine emblematica, viene sempre citata quella della morte di

Kennedy, che può diventare un simbolo. Ci sono poi le immagini insistenti di violenza quotidiana. L'idea è di vedere se questo tipo di immagini possa essere riservato ai tg di tarda serata. E riservare una fascia che dovrebbe arrivare fino alle 22-30 come fascia di tutti non solo dei bambini. La televisione va pensata per tutti.

Quali situazioni violente fanno male?

Le rispondo come persona che è occupata di psicologia infantile. Le situazioni dove il «cattivo» usa la violenza e alla fine vince, è un rinforzo a ripeterle nella speranza di farla franca. Non credo che la violenza di Bud Spencer sia pericolosa, ma anche la violenza priva di ironia e dove non c'è soluzione narrativa. Per questo le violenze che passano al telegiornale sono quelle che choccano, anche in un'età molto giovane ci si rende conto che non avrà una risoluzione successiva.



**CNEL**  
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA  
Tel. 06/3692304 - 06/3692275 - Fax 06/3692319

**CONVEGNO**  
ROMA, 2 LUGLIO 1997 - Parlamento Cnel - ore 9.30  
**LE PROPOSTE DELIBERATE DALLA COMMISSIONE BICAMERALE E I RIFLESSI SULLE REGIONI E SUGLI ENTI LOCALI**

**PROGRAMMA**  
ORE 9.30 COORDINA:  
Armando Sarti, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel

**INTRODUCONO:**  
Antonio Soda, Componente Commissione Bicamerale  
Riccardo Terzi, Consigliere Cnel  
Relazioni: Massimo Luciani, Università di Roma  
Franco Pizzetti, Università di Torino  
Piero Bassetti, Consigliere Cnel e Presidente CCIAA di Milano

**INTERVENTI:**  
Silvana Amati, Presidente Consiglio Regionale delle Marche  
Luisa Laurelli, Presidente Consiglio Comunale di Roma  
Roberto Formigoni, Presidente Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome  
Fabio Pellegrini, AICCRE  
Giuliano Barbolini, Lega delle Autonomie  
Guido Gonzi, UNCEM  
Marcello Panettoni, UPI  
Danilo Longhi, UNIONCAMERE

**CONCLUDONO:**  
Augusto Barbera, Università di Bologna  
Natale D'Amico, Componente Commissione Bicamerale  
Luciano Guerzoni, Componente Commissione Bicamerale  
Massimo Villone, Componente Commissione Bicamerale  
Leopoldo Elia

**SONO STATI INVITATI AD INTERVENIRE:**  
I PRESIDENTI DEI COMITATI DI LAVORO DELLA BICAMERALE:  
Ersilia Salvato, Giuseppe Tatarrella, Giuliano Urbani  
I RELATORI DELLA BICAMERALE:  
Marco Boato, Ida Dentamaro, Francesco D'Onofrio, Cesare Salvi

**PIU' GALLI DA UNA PARTE SOLA**  
Autobiografia di un metalmeccanico  
a cura di Sandro Bianchi  
prefazione di Pietro Ingrao

La testimonianza di un intreccio inestricabile, quasi di una identificazione, tra la vita del protagonista e lo sviluppo di una esperienza sindacale collettiva unica al mondo

1997 pp. 214 £. 26.000

**a casa vostra con il 20% di sconto:**  
pagamento anticipato sul ccp 25085002 intestato a:  
Manifestolibri - Via Tomacelli, 146 - 00187 Roma  
(allegare ricevuta versamento)

**CARTA SI**  
specificare: Visa, Mastercard, n° carta, scadenza, dati anagrafici

Tel. 06/5881496 - fax. 06/5882839 e-mail: redazione@manifestolibri.it

**www.media68.com**

**CNEL**  
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA

**PRESENTAZIONE DEL VOLUME**  
**LA RIFORMA FEDERALE VADEMECUM PER LA COMMISSIONE BICAMERALE E IL PARLAMENTO COSTITUENTE**

(Maggioli Editore)  
di Luigi Mariucci

**PIESIEDE**  
Armando Sarti,  
Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL

**NE DISCUOTONO:**  
Roberto Bin, Università di Bologna  
Antonio D'Atena, Università di Roma "Tor Vergata"  
Francesco D'Onofrio, Componente Commissione Bicamerale  
Enrico Morando, Componente Commissione Bicamerale  
Michele Salvati, Componente Commissione Bicamerale  
Antonio Soda, Componente Commissione Bicamerale

Sarà presente l'Autore

ROMA, 2 LUGLIO 1997 - ORE 15.30  
CNEL - SALA GIALLA - VIA LUBIN, 2